

L'avventura del Giubileo

Piccolo sussidio per accompagnare esploratori e guide nel percorso del Giubileo



Branca E/G

Come può esserti utile questo "sussidio"



Introduzione	<u>3</u>
---------------------------	----------



Schede di preghiera

1. Cammino	<u>6</u>
2. Comunità	<u>8</u>
3. Felicità	<u>10</u>
4. Libertà	<u>12</u>
5. Pace e perdono	<u>14</u>
6. Preghiera per gli altri	<u>16</u>
7. Speranza	<u>20</u>



Come costruire il momento

Guida pratica	<u>24</u>
---------------------	-----------

Riferimenti

a cura di *Michela Serena Abati, Iacopo Portaccio e p. Diego Mattei sj*

Incaricati e AE nazionali della Branca Esploratori e Guide

e

Francesco Ferro IABR E/G Piemonte, Mariachiara Foresio IABR E/G Puglia,

Martina Mattalia IABR E/G Piemonte, Lorenzo Marchegiani IABR E/G Lazio

Febbraio 2025

Si ringraziano per le foto: Andrea Maino (copertina) e Camilla Lupatelli

Introduzione

Carissima capo/carissimo capo reparto,

l'avventura del Giubileo è iniziata da qualche settimana e abbiamo pensato di proporvi alcune tracce di preghiera nello stile Emmaus, che potrai utilizzare nei prossimi mesi se pensi possa esserti di aiuto. Il Giubileo che è stato indetto da Papa Francesco è iniziato con l'apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro nella notte della Vigilia di Natale, il 24 dicembre e proseguirà fino al 6 gennaio 2026. Il Giubileo è quindi **l'occasione per riscoprire la Misericordia di Dio** e si compone di **gesti simbolici**, di **azioni concrete**, di **sacramenti**, di **preghiera**.

Il **Giubileo è un evento ecclesiale "straordinario"** che, come ben saprai, cade ogni 25 anni. Coinvolge tutta la Chiesa ed è un'occasione preziosa per le comunità e i singoli fedeli per vivere in modo più intenso l'invito alla conversione di cuore e di mente che sempre Dio rivolge agli uomini e alle donne, per **riscoprire in Lui il senso profondo della vita**, che è comunione, felicità e pace. Potremmo dire che il Giubileo è un'importante occasione di verifica nella vita e per la vita di ciascuno.

Forse con il tuo reparto avrete l'opportunità di vivere il Giubileo recandovi a Roma, oppure lo vivrete nella dimensione della Chiesa locale alla quale appartenete. Che bello poterlo vivere insieme agli altri adolescenti e giovani dei luoghi che costituiscono l'orizzonte della vostra quotidianità!

Nei prossimi mesi ci saranno occasioni puntuali e importanti per viverlo; al tempo stesso il Giubileo è tempo forte che si intreccia con le attività che i ragazzi svolgono nella normale e quotidiana vita di reparto.

Così, nelle esperienze che viviamo accanto alle guide e agli esploratori, sappiamo bene come ogni campo sia un viaggio fortemente desiderato e attentamente progettato, un cammino fatto di passi concreti e simbolici.

Tra le costruzioni che i ragazzi realizzano, il **portale** d'ingresso ha un significato speciale: segna il passaggio, l'ingresso nella dimensione dell'avventura, in un'esperienza che certamente trasforma.

Anche il Giubileo ci invita ad attraversare un altro portale, quello della misericordia, della riconciliazione e della gioia della fede.

Così come l'avventura di ogni campo scout e il suo portale sono costruiti con l'impegno e la collaborazione, anche il Giubileo ci chiede di aprire le nostre vite all'**incontro con l'altro** e alla faticosa ricerca verso la **riconciliazione** ed il **perdono**.

Allora possiamo invitare le ragazze e i ragazzi a riflettere: quali valori vogliamo che il nostro portale rappresenti? Fraternità, accoglienza, servizio? Che sia allora non solo una costruzione materiale, ma il **simbolo di un cammino che ci avvicina agli altri e a Dio**.

La proposta

La proposta che vogliamo farti è rivolta, a te, agli esploratori e alle guide alle quali presti servizio. **Siete insieme in cammino**, come ci dice l'episodio dei discepoli di Emmaus, per riscoprire nelle vostre vite come il Signore si fa vicino e si rende presente. Il Signore è all'opera sempre nella vita di ciascuno di noi ed è nell'esperienza di vita che la Sua azione va ricercata, scoperta, assaporata, compresa.

Per questo motivo abbiamo pensato ad alcuni momenti della vita di reparto che normalmente costellano l'anno di attività.

Abbiamo individuato **7 esperienze**:

L'impresa (squadriglia/Alta squadriglia/reparto)
I luoghi della Comunità (squadriglia/Alta squadriglia/reparto)
La missione di squadriglia
L'uscita di squadriglia
L'uscita dei passaggi
Il momento della Promessa e rinnovo delle Promesse
Il campo (invernale e/o estivo)

Abbiamo anche individuato **7 "parole giubilari"**, connesse al tempo particolare che stiamo vivendo:

Cammino
Comunità
Felicità - Gioia
Libertà
Perdono
Pregghiera/azione per gli altri
Speranza

Per ogni parola giubilare abbiamo individuato 2 brani dei Vangeli e abbiamo preparato così 14 tracce di preghiera nello stile Emmaus, per realizzare l'incontro con il Signore attraverso la Parola di Dio e rileggere l'esperienza vissuta in squadriglia, reparto, Alta squadriglia; per aiutare i ragazzi a scoprire **"semi di Giubileo" nella loro vita scout**.

Alcune note utili

Noi abbiamo individuato **7 esperienze**: esse certamente non esauriscono la ricchezza e la complessità di un anno di attività, considerale solo un esempio. Inoltre, visto che il Giubileo abbraccia tutto il 2025, abbiamo scelto di uscire dallo schema temporale che di solito usiamo e che inizia ad ottobre e termina con il campo estivo. Nell'elenco delle esperienze troverai infatti momenti che hai già vissuto nell'anno di attività 2024/2025 (ad esempio l'uscita dei passaggi), ma che ritroverai all'inizio del nuovo anno di attività nell'autunno 2025/2026. Questo perché possiate scegliere, secondo le esigenze del vostro reparto, se fornire un'occasione di rilettura di un'esperienza già vissuta, anche diverso tempo fa, oppure se accompagnare esploratori e guide nella rielaborazione di un'esperienza mentre la state vivendo.

I **brani della Parola di Dio** scelti e che accompagnano le parole giubilari sono un possibile strumento. Se pensi che altri brani siano più consoni a quel che esploratori e guide hanno vissuto, non farti scrupolo a "creare" la tua scheda di preghiera nello stile Emmaus. Per questo motivo,

alla fine di tutte le schede troverai anche una **“piccola guida”** che ti aiuterà a costruire momenti Emmaus in autonomia.

Abbiamo lasciato alla fine la domanda che forse è già sorta in te: **quali parole giubilari devo usare di volta in volta? E quali brani?** La scelta l'affidiamo a te e alla tua arte del capo!

Ognuna delle esperienze individuate è suscettibile di essere riletta alla luce delle 7 parole giubilari proposte, che ne rappresenteranno, di volta in volta e in funzione dell'aspetto che vorrai far emergere con più vigore, la chiave di lettura.

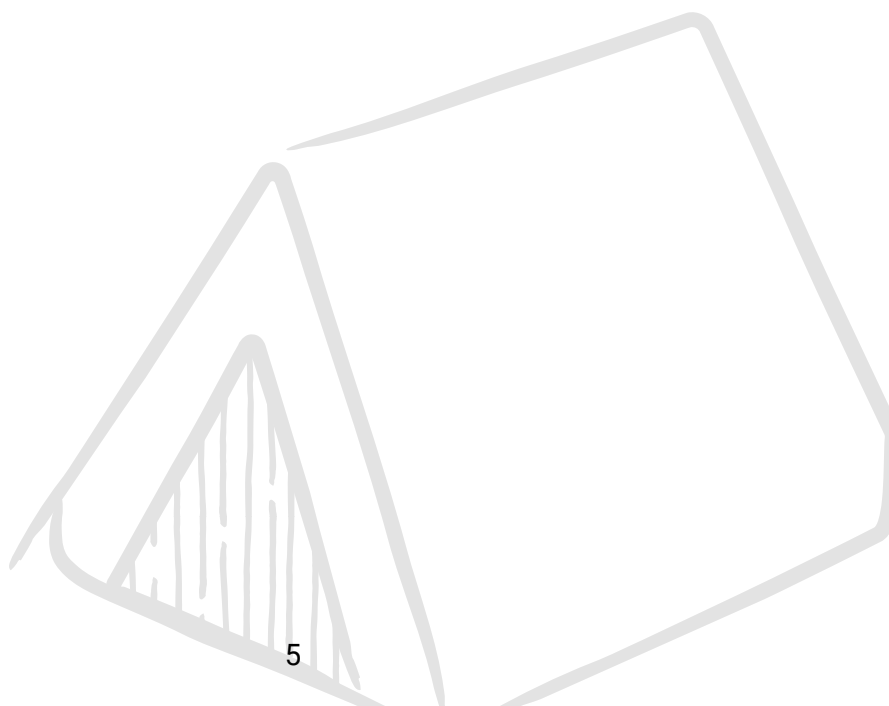
Sarai tu insieme al tuo staff a valutare quale sia l'aspetto che è più utile riprendere, sottolineare, valorizzare per i vostri ragazzi nell'esperienza che hanno vissuto. Lo stesso vale per la scelta del brano. Abbiamo cercato di mettere in luce aspetti diversi di ogni parola giubilare in modo che abbiate una base di scelta dalla quale partire.

Ogni traccia si compone così:

1. il **testo della Parola di Dio**;
2. la **riflessione** che l'accompagna. Vedrai che gli spunti che vengono dati sono a tua misura, a misura di adulto. La varietà e la complessità del reale è troppo ampia per avere la presunzione di dare un modello valido per tutti. Lasciamo a te la sfida e il compito di adattare gli spunti di riflessione ai ragazzi con le mediazioni metodologiche che la tua creatività ti suggerirà;
3. alcune **domande** da proporre ai ragazzi, che puoi modificare come meglio ritieni in base anche alla situazione concreta della squadriglia, del reparto o dell'Alta squadriglia.

Con l'augurio che il lavoro che abbiamo sognato e realizzato ti sia di aiuto, ti auguriamo buona caccia e per quest'anno almeno, Buon Giubileo!

Michela Serena Abati, Iacopo Portaccio e p. Diego Mattei sj
Incaricati e AE nazionali di Branca Esploratori e Guide



Parola giubilare: Cammino

Cammino nel mondo

Matteo 4,18-25

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: "Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini". ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. ²¹Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. ²²Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. ²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. ²⁴La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. ²⁵Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il cammino che trasforma la vita

I pescatori vivevano una vita ordinaria, ma Gesù trasforma la loro routine in un'avventura straordinaria. L'espressione "pescatori di uomini" suggerisce che il loro lavoro quotidiano ha un valore simbolico: il talento e la pazienza richiesti per pescare diventano qualità per radunare persone e diffondere il messaggio di Gesù. Questo insegna che la vita di ciascuno può essere trasformata e ogni talento ha un ruolo importante in un progetto più grande.

Il coraggio di lasciare per seguire

I discepoli abbandonano immediatamente ciò che conoscono (reti, barche, famiglia) per seguire Gesù. Questo gesto richiede grande fiducia e apertura al cambiamento. Non basta parlare degli ideali, ma è necessario fare azioni concrete in modo che il cambiamento diventi concreto e si diffonda intorno a noi.

Il cammino verso una missione condivisa

Gesù non cammina da solo: chiama i discepoli e crea una comunità che condivide il viaggio e la missione. La strada diventa più ricca quando non la percorriamo da soli, ma insieme ad altri che ci sostengono.

DOMANDE

1. Ti è mai successo di scoprire nuove capacità che non sapevi di avere? In che modo queste capacità hanno cambiato te e le persone che ti stanno vicino?
2. Ti è mai capitato di lasciare qualcosa di comodo per qualcosa di nuovo e incerto? Come ti sei sentito/a?
3. Chi sono le persone che ti aiutano nel tuo cammino? Come puoi aiutare gli altri a percorrere la propria strada?

Cammino nell'interiorità

Luca 9,51-62

⁵¹Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme ⁵²e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. ⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. ⁵⁴Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: "Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?". ⁵⁵Si voltò e li rimproverò. ⁵⁶E si misero in cammino verso un altro villaggio. ⁵⁷Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". ⁵⁸E Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". ⁵⁹A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre". ⁶⁰Gli replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio". ⁶¹Un altro disse: "Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia". ⁶²Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Questo brano narra del momento cruciale in cui Gesù decide di intraprendere il cammino verso Gerusalemme, sapendo che lì affronterà la passione e la morte.

Cammino deciso e orientamento verso il futuro

Gesù "prese la ferma decisione" di mettersi in cammino verso Gerusalemme. Una traduzione più fedele sarebbe "indurisce il volto", un'espressione che richiama il coraggio e la determinazione. Nonostante il cammino sia pieno di difficoltà, egli non si lascia distrarre o scoraggiare. Questo atteggiamento ci insegna che, per raggiungere una meta importante, bisogna essere fermi nelle proprie decisioni, anche quando il percorso si fa impegnativo. Per i ragazzi, è un'occasione per riflettere su cosa significhi rimanere fedeli ai propri sogni e progetti nonostante le difficoltà.

Accoglienza e rifiuto lungo il cammino

Quando i Samaritani rifiutano di accogliere Gesù, i discepoli reagiscono con rabbia, ma Gesù li corregge: non si vendica né forza gli altri ad accoglierlo. Questo episodio evidenzia che il cammino può includere momenti di respingimento, ma ciò che conta è la nostra risposta. Insegna che non bisogna lasciarsi sopraffare dall'orgoglio o dall'ira, ma continuare con umiltà. È un invito a essere pazienti e rispettosi, anche quando non riceviamo ciò che desideriamo.

Il "lasciare tutto" per il cammino

Gesù pone condizioni radicali per seguirlo: lasciare ogni sicurezza (casa, famiglia, impegni quotidiani) e non guardare indietro. Questo gesto non è solo materiale, ma simbolico: richiede di liberarsi da ciò che ci trattiene, come paure, abitudini o scuse, per concentrarci su ciò che conta veramente.

DOMANDE

1. Quali sono i tuoi obiettivi più importanti? Hai mai affrontato un cammino difficile per raggiungere qualcosa a cui tieni?
2. Come reagisci quando qualcuno non ti sostiene o ti ostacola? Riesci a proseguire il tuo cammino senza rancore?
3. Cosa saresti disposto/a a lasciare per seguire un sogno o aiutare qualcuno? Cosa significa per te non voltarsi indietro?

Parola giubilare: **Comunità**

Comunità è vivere insieme

Atti degli Apostoli 2, 42-47

⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Questo brano del Vangelo racconta come vivevano le prime comunità cristiane: il fatto che si ritrovassero spesso nelle case a pregare e mangiare insieme è confermato dagli studi storici (es. Mattei); anche la circostanza per cui in pochissimo tempo la quantità di coloro che si professavano cristiani, nonostante divieti e persecuzioni, crebbe incredibilmente è dato storico (es. Barbero).

Ma possiamo andare oltre.

Il brano in apertura ci dice che quando un gruppo vive insieme *nel nome del Signore* avvengono prodigi (cose straordinarie, positivamente straordinarie).

Affronta poi il tema dell'uguaglianza. Come si fa a realizzare la giusta uguaglianza tra gli esseri umani, permettendoci di vivere tutti insieme in comune (in comunione)? Quando un gruppo di persone vive insieme, ci sono due nodi fondamentali da sciogliere: 1) ognuno parte da ricchezze diverse: c'è chi ha di più e chi ha di meno; 2) ciascuno ha bisogni diversi: c'è chi ha bisogno di più e chi ha bisogno di meno. Allora cosa fare? Il Vangelo ci dice questo: "vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno".

E allora in questo passo del Vangelo abbiamo la definizione di cosa vuol dire essere cristiani, chi sono i cristiani? I cristiani sono coloro che perseverano (cioè sono costanti), che si ritrovano insieme, al tempio e nelle case, che mangiano insieme, che vivono con gioia (letizia) e semplicità di cuore, che lodano Dio.

DOMANDE

1. Nelle relazioni che hai con gli altri, come ti comporti? Rispetti le differenze di ciascuno? Sai puntare ad un'uguaglianza giusta?
2. Ti sei accorto/a che insieme, in squadriglia, in famiglia, con i compagni di classe, gli amici, dove c'è cura-amore l'uno dell'altro ("ama il prossimo tuo..."), si realizzano eventi straordinari? Prova a pensare ad un'occasione in cui è capitato ciò.

Stare insieme per migliorarsi

Lettera ai Galati 6, 1-2

¹*Fratelli, se uno viene sorpreso in colpa, voi, che siete spirituali, rialzatelo con spirito di mansuetudine. Bada bene a te stesso, che anche tu non sia tentato.* ²*Portate i pesi gli uni degli altri e adempirete così la legge di Cristo.*

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Questo breve brano è tratto da una lettera che San Paolo ha scritto ai Galati intorno agli anni 50-60 d.C. I Galati erano una nuova comunità di cristiani di origine celtica, stanziati nell'Anatolia centrale. Il contenuto centrale della lettera è la giustizia cristiana che deriva esclusivamente dalla fede in Cristo e libera i credenti dai vincoli della legge di Mosè ("Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù", scrive Paolo poco sopra).

Paolo in tre frasi ci dice come, secondo il Signore, devono comportarsi i cristiani tra loro.

I cristiani devono correggersi a vicenda, con dolcezza. I cristiani sbagliano e gli errori devono essere messi in evidenza, ma il Vangelo ci indica *come* ci si deve correggere l'un l'altro. Con *dolcezza*, da fratelli. La correzione *fraterna* è alla base di ogni relazione di comunità.

Poi, ci dice che ognuno di noi deve vigilare, "essere attento", su sé stesso: ciascuno deve fare attenzione a non sbagliare, non cadere nella tentazione di commettere errori.

Infine, ci indica come si vive tra fratelli in Cristo: *portando i pesi gli uni degli altri*. Portando i pesi gli uni degli altri "adempirete la legge di Cristo". La legge di Cristo non è un insieme di precetti, di norme, come nella legge di Mosè, ma è l'ideale della vita umana che è incarnato nella vita di Gesù. Il cristianesimo non è una religione di regole da rispettare, ma la scelta di seguire una persona, Gesù, che ha vissuto la sua vita e ci ha dato un esempio per essere felici nel vivere con gli altri.

DOMANDE

1. Pensi di essere in grado di accorgerti e portare i pesi (le fatiche, le stanchezze, le debolezze) di coloro che ti sono accanto?
2. C'è stata un'occasione in cui hai raccontato una tua fatica a qualcuno e lui/lei lo ha "portato" per te?
3. Riesci a correggere gli altri con dolcezza, in spirito fraterno?

Parola giubilare: Felicità

Felicità è beatitudine

Matteo 5, 1-12

¹Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ²Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

³«Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

⁴Beati gli afflitti,
perché saranno consolati.

⁵Beati i miti,
perché erediteranno la terra.

⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.

⁸Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.

⁹Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.

¹⁰Beati i perseguitati per causa della giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.

¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, infatti, hanno perseguitato i profeti prima di voi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Papa Francesco ci dice che la parola “beato” (in greco *makarioi*) indica una persona che si trova in una condizione di grazia (felicità) perché progredisce sulla Strada di Dio nella povertà, nella pazienza, nel servizio agli altri e nella consolazione. Dio ci dimostra che spesso le strade più impensabili, dove ci poniamo a confronto con i nostri limiti, le nostre sconfitte, sono proprio quelle che portano alla gioia, come Gesù che con la sua morte si è fatto esperienza della potenza di Dio. Le beatitudini non sono per i superuomini, ma per chi vive le prove e le fatiche di ogni giorno attraverso gesti semplici, umili e non eclatanti. La felicità non sta nell’avere qualcosa o nel diventare qualcuno, ma nel vivere per amore.

Lo chiamano il “discorso della montagna” perché Gesù, per riuscire a farsi ascoltare dalla folla, decide di salire sulla collina ed iniziare a parlare come Mosè fece per i 10 comandamenti, il monte diviene quindi luogo di rivelazione di Dio che investe Gesù del titolo di Maestro divino. Le Beatitudini enunciate divengono l’unica via per trovare la felicità e Gesù ne è primo testimone, avendole incarnate tutte nel corso della sua vita. Dio ci chiede di essere coraggiosi, di fronteggiare le sfide quotidiane, lasciandolo entrare nella nostra storia.

Ad una prima lettura, le Beatitudini potrebbero apparire un paradosso in quanto dichiarano che è beato/felice chi è povero, mentre nel pensiero comune siamo portati a pensare che è felice chi, contrariamente, è ricco, questo probabilmente metterebbe in crisi chiunque. Gesù ci chiede di scardinare questo pensiero, di andare al di là del bene materiale, della sicurezza e di vedere nei doni quotidiani di Dio la vera ricchezza (gli amici, la famiglia, il creato, ecc). Questo fa delle Beatitudini un pensiero rivoluzionario.

DOMANDE

1. Senti di star percorrendo la strada della felicità? O ti lasci abbattere e fermare dalle difficoltà? Senti di avere la gioia nel cuore?
2. Ti lasci scardinare dal paradosso delle Beatitudini o rimani delle tue idee, schiavo della materialità e dell’egoismo? Ti senti un rivoluzionario?

3. Su quali valori basi la tua vita? In che modo le Beatitudini possono guidare concretamente il tuo modo di vivere oggi, sostenendoti a orientare le tue scelte e il tuo atteggiamento nelle sfide quotidiane per raggiungere la felicità?

Felicità è gratuita

Giovanni 2,1-11

¹Tre giorni dopo, ci fu uno spotalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ²Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». ⁴E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà».

⁶Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. ⁷E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare» e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. ⁹E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un po' brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». ¹¹Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Questo brano, conosciuto per essere il primo miracolo di Gesù, è in realtà testimonianza di un gesto che, nella sua umiltà e semplicità, va incontro ad un bisogno: la gioia degli sposi. Riflettendoci, richiama molto quelle bellissime parole condivise da Baden Powell e verso cui si orienta il nostro agire scout *"Il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri"*.

All'interno di una coppia, il matrimonio è probabilmente uno dei giorni più felici e la mancanza di vino, elemento di gioia e condivisione, non può mancare. Il segno che Gesù sceglie di lasciare simboleggia l'amore di Dio, semplice e compassionevole, Gesù si accorge che gli sposi erano in difficoltà.

Nello specifico, è Maria che si accorge di questo bisogno e lo fa notare a suo Figlio in modo discreto e riservato. Il buon cristiano agisce lì dove vede una difficoltà e lo fa con la gratitudine del cuore, non per ricercare fama o clamore, ma per essere utile, questo riempie il cuore di gioia. Si potrebbe pensare alla buona azione.

Altro aspetto su cui poter riflettere è dato dal versetto 10. Generalmente il vino migliore veniva servito all'inizio della festa, lasciando il meno buono e più economico verso la fine, Gesù invece trasforma l'acqua in vino buono, permettendo ai commensali di godere del vino migliore per tutta la durata del banchetto. Questa è un'ulteriore conferma dell'amore di Dio che ci dona solo il meglio, Dio ci vuole felici senza chiederci nulla in cambio.

DOMANDE

1. Come gli sposi di Cana: ripensando alla tua vita, quali segni leggi della presenza di Dio che ti hanno fatto sentire accolto/a, amato/a e felice? Ricorda che Gesù è nel volto del fratello che ti sta accanto.
2. Come Gesù: da buon cristiano, credi fermamente che l'unico modo per essere felici sia procurare felicità agli altri? Ripensa all'ultima buona azione che hai compiuto.
3. Come Maria: le tue azioni riescono ad essere mosse da un amore gratuito e disinteressato? O, a volte, nascono dalla ricerca di fama e attenzione?

Parola giubilare: **Libertà**

Libertà è amore

Giovanni 4,6-20, 25-30

[...] ⁶ qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. ⁷ Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». ⁸ I suoi discepoli, infatti, erano andati in città a far provvista di cibi. ⁹ Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei, infatti, non mantengono buone relazioni con i Samaritani. ¹⁰ Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹ Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? ¹² Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». ¹³ Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵ «Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». ¹⁶ Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». ¹⁷ Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; ¹⁸ infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹ Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. ²⁰ I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». [...] ²⁵ Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». ²⁶ Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo». ²⁷ In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno, tuttavia, gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?». ²⁸ La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: ²⁹ «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». ³⁰ Uscirono allora dalla città e andavano da lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

All'inizio del brano, Gesù è di ritorno in Galilea attraverso la Samaria, terra considerata dai giudei ostile e pagana; è l'ora più calda della giornata e al pozzo incontra una donna sola, recatasi per attingervi l'acqua. La Samaritana rappresenta una doppia minoranza agli occhi degli ebrei dell'epoca, in quanto donna e per via della sua origine. Nella sua interazione con lei, Gesù rompe tutte le barriere sociali e culturali parlandole e addirittura rivelandole la sua identità di Messia. La donna, inoltre, ha vissuto al di fuori delle regole e viene giudicata dalla gente: è per questo che si reca a prendere l'acqua al pozzo ad un orario inconsueto.

Dal dialogo tra i due emerge come Gesù conosca i particolari della vita della Samaritana: riconoscere quanto la Samaritana ha fatto nella sua vita non è giudicarla, ma leggerla per la sua verità. Di fronte a Gesù le scelte compiute acquistano un nuovo volto, perché lui pone su di noi uno sguardo di amore. Nella nostra vita a donarci la libertà è il riconoscere che Dio ci ama per quello che siamo e il nostro sentirci amati come figli. Riconoscere che noi, la nostra vita e le nostre scelte sono amate da Dio, le trasforma in dono.

Questo sguardo di amore misericordioso dà un nuovo volto alla Samaritana che alla fine del brano non sembra identificarsi più nel giudizio della gente, diviene lo strumento perché altri si mettano alla Sua ricerca. Libera dai giudizi e rinata a nuova vita, la donna sente la responsabilità e l'urgenza – tanto da lasciare la sua brocca – di condividere con altri questa trasformazione; invece di nascondersi agli occhi giudicanti della gente, si reca in città per raccontare quanto le è accaduto. La libertà che Dio ci dona si trasforma nella responsabilità di andare a testimoniarla a tutti.

DOMANDE

1. Quali scelte hai fatto nella tua vita per le quali ti sei sentito/a giudicato/a dagli altri?
2. Quali sono le tue fragilità per le quali ti senti comunque amato/a da Dio?
3. Come hai testimoniato ad altri la consapevolezza che nella libertà delle tue scelte sei comunque amato/a da Dio?

Libertà è scegliere di donarsi completamente

Luca 9,51-62

⁵¹Mentre stavano compiendo i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme ⁵²e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. ⁵³Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. ⁵⁴Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». ⁵⁵Si voltò e li rimproverò. ⁵⁶E si misero in cammino verso un altro villaggio. ⁵⁷Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». ⁵⁸E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». ⁵⁹A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». ⁶⁰Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». ⁶¹Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». ⁶²Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Si avvicina il momento culminante della vita pubblica di Gesù. Si stanno per compiere "i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto", il momento della sua ascensione. Egli sa perfettamente che cosa lo attende a Gerusalemme, ma coraggiosamente "prese la ferma decisione", con assoluta libertà, di affrontare il compito che era venuto a realizzare: la redenzione del mondo. La libertà consiste nella capacità di scegliere consapevolmente il bene, mossi dall'amore: si tratta di scegliere ciò conduce alla più completa realizzazione di sé, assumendo come propria l'avventura d'amore che Dio ha progettato per ciascuno.

Nella salita a Gerusalemme, tre incontri: tre persone molto diverse si presentano a lui spontaneamente disposte a seguirlo. Questi personaggi, nel pieno esercizio della loro libertà personale, si offrono per dedicare la propria vita al seguito di Gesù. In tutt'e tre i casi, però, la risposta di Gesù induce ad una riflessione sull'importanza di non porre condizioni e condizionamenti alle scelte e di prendere le decisioni adeguate perché non rimangano legami che potrebbero limitare la propria donazione completa: né il desiderio di possedere beni materiali anche considerati indispensabili, né il rinvio delle decisioni per motivazioni seppur ragionevoli, né il legame sentimentale con persone amate, né il continuo ridomandarsi, dopo aver constatato quanto sia impegnativo il percorso, se le decisioni prese siano quelle giuste.

La libertà di scelta impone di recidere alcuni legami con il passato: il volgersi nostalgicamente indietro, il guardare a ciò che è alle spalle, immobilizza e impedisce il cammino.

DOMANDE

1. Quali sono le decisioni difficili che nella tua vita hai preso scegliendo consapevolmente il bene?
2. A cosa sei disposto/a a rinunciare in nome delle scelte e delle decisioni prese per il bene degli altri?
3. Cosa è che ti spinge a tenere fede alle scelte fatte anche quando ti rendi conto che il cammino intrapreso è difficile?

Parola giubilare: Pace e perdono

La Pace è la nostra missione

Giovanni 20,19-23

¹⁹La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». ²²Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo; ²³a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

L'episodio si svolge nella sera stessa in cui Maria di Màgdala annuncia ai discepoli la scoperta del sepolcro vuoto. Increduli di fronte alle sue parole, i discepoli si chiudono in casa, sopraffatti dalla paura e dall'incertezza. Il fatto che Gesù si manifesti al termine di una giornata cruciale e all'inizio simbolico del nuovo giorno rappresenta il compimento di un'attesa e segna l'inizio di una nuova fase della storia, carica di speranza e rinnovamento.

Questo brano evidenzia il legame profondo tra la pace che Gesù dona, il perdono dei peccati e la riconciliazione con Dio e con gli altri. Tale legame si concretizza nella missione che Gesù affida ai suoi discepoli, chiamati a diventare strumenti di pace nel mondo.

Gesù si presenta ai discepoli con il saluto "Pace a voi", un'espressione che rappresenta molto più di un semplice augurio. Questa pace è diversa da quella che il mondo offre: è il dono di Cristo che supera le paure, dissolve i turbamenti e dona una sicurezza interiore profonda.

Mostrando le mani e il fianco, segni evidenti della sua passione, Gesù trasforma le ferite in simboli di vittoria e riconciliazione. Queste ferite non vengono negate o cancellate, ma si rivelano come strumenti di pace, testimoniando che attraverso il sacrificio e la sofferenza si può raggiungere la vera riconciliazione.

Gesù invia i suoi discepoli con una missione chiara: portare il perdono di Dio all'umanità. Questo perdono non è soltanto un atto di misericordia, ma rappresenta un mezzo essenziale per ristabilire un rapporto autentico con il Padre celeste e promuovere la riconciliazione tra le persone.

Alitando su di loro, Gesù conferisce ai discepoli lo Spirito Santo, fonte di forza e rinnovamento interiore. È grazie a questo dono divino che i discepoli sono resi capaci di attuare il perdono e costruire relazioni basate su pace, armonia e amore reciproco. Lo Spirito Santo, inoltre, li guida e sostiene nella loro missione, rendendoli testimoni autentici della pace che viene da Cristo.

DOMANDE

1. Quali ferite puoi offrire a Cristo per trasformarle in strumenti di pace?
2. Come vivi la missione di portare il perdono?
3. Dove senti il bisogno dello Spirito per costruire armonia?

Lasciare per perdonare

Matteo 5,23-24

²³ Se tu, dunque, stai per presentare la tua offerta all'altare, e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te, ²⁴ lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con tuo fratello; poi torna e presenta la tua offerta.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Gesù insegna che il rapporto con Dio non può essere separato dal rapporto con il prossimo. L'insegnamento è chiaro: prima di avvicinarsi all'altare per offrire il proprio dono, è necessario assicurarsi che i rapporti con il fratello siano sereni. La riconciliazione con il prossimo non è un optional, ma una priorità che precede ogni atto di culto e adorazione. Solo una relazione purificata con gli altri può rendere autentico il rapporto con Dio.

Il momento in cui ci si accinge a offrire il dono sull'altare diventa un'occasione preziosa per riflettere sulla qualità delle proprie relazioni. È un invito a esaminare il cuore, identificando eventuali conflitti o incomprensioni che necessitano di essere risolti. Questo atto non è solo un gesto individuale, ma un'espressione della consapevolezza che il nostro cammino di fede è intrecciato con quello degli altri. Ignorare le tensioni significa limitare la profondità della propria comunione con Dio.

Interrompere l'azione sacra per andare a riconciliarsi con il fratello implica una grande dose di umiltà e coraggio. È un gesto che richiede di mettere da parte l'orgoglio, riconoscere i propri errori e accettare la responsabilità di cercare la pace. Questo atto non solo guarisce le relazioni interpersonali, ma diventa anche una testimonianza di fede concreta e vissuta.

Gesù ci chiama a non fermarci al desiderio di pace, ma a tradurre quel desiderio in un'azione reale. Non è sufficiente pensare alla riconciliazione come a un'idea astratta o a un sentimento: bisogna fare un passo concreto per riparare i legami spezzati. Solo attraverso azioni tangibili, come il dialogo e il perdono, è possibile costruire relazioni solide e armoniose. Questo processo, pur faticoso, ci avvicina alla piena comunione con Dio, rendendo la nostra vita un riflesso autentico del Suo amore.

DOMANDE

1. Ci sono persone con cui senti il bisogno di riconciliarti prima di offrire il tuo cuore a Dio?
2. Sei disposto a mettere da parte il tuo orgoglio per cercare la pace con il prossimo?
3. Come puoi trasformare i momenti di preghiera in occasioni per esaminare le tue relazioni?

Parola giubilare: **Preghiera per gli altri**

Pregare per chi ci tratta male

Luca 7,27-36

²⁷In quel tempo Gesù disse: "Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.

³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.

³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Siamo al centro del lungo discorso che Gesù rivolge alle folle dopo la proclamazione delle Beatitudini. Gesù ha appena scelto il gruppo dei 12 discepoli che lo seguirà in modo particolare fino alla fine; ad essi si è aggiunta una grande folla che arriva da tutto Israele e persino dalle città pagane di Tiro e Sidone.

Ad essi Gesù insegna le Beatitudini e prosegue con le parole che abbiamo letto, da cui vogliamo estrapolare quelle raccolte in appena due versetti: *²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.* Erano parole difficili allora e sono scandalose e problematiche anche oggi, difficili da capire, ancor più da mettere in pratica. Come è possibile vivere così?

Se le leggiamo con attenzione possiamo vedere che c'è una gradualità nelle situazioni di relazioni difficili: ci sono i nemici, coloro che odiano, e infine coloro che trattano male. È una progressione in "discesa", perché i nemici sono persone che attivamente si pongono contro di noi; chi ci odia può coltivare sentimenti negativi, ma non passare all'azione; infine, chi ci tratta male non necessariamente ci odia.

Gesù inizia proponendo l'amore per i nemici: sentimento potente e complesso, che coinvolge la totalità della persona. La voce interiore ci dice: è impossibile!

Il secondo passo è la benedizione per chi odia, che letteralmente è il "dire-bene" delle persone. È un passo arduo, ma un po' meno coinvolgente, perché si può dire una parola buona anche quando il cuore tumultua e "tira" in un'altra direzione. La voce interiore ci dice: è difficile!

Il terzo passo è infine la preghiera per chi ci tratta male, che è una possibilità ancor più percorribile. La voce interiore ci dice: veramente mi propone questo?

Come un giardino non curato, in pochi giorni l'erba cresce, dopo qualche settimana si aggiungono erbacce e piante selvatiche di ogni tipo, dopo qualche mese tutto è fuori misura, il giardino è in pieno disordine e non si sa da dove iniziare per sistemarlo. Il giardino va curato da subito, sin da quando sembra che non ne valga la pena, perché richiede pochi minuti ed è "facile" decidere di rimandare. Lo stesso può valere per le nostre relazioni. Non vanno trascurate. Gesù propone uno strumento inaspettato per prenderci cura delle nostre relazioni "difficili" al primo livello: la preghiera per gli altri.

Pregare per gli altri significa almeno tre cose. La prima è fermarsi e non lasciar scorrere le emozioni; la seconda è pensare all'altro mettendosi nei suoi panni e forse scoprire qualcosa che non avevamo notato sino a quel momento; la terza è desiderare qualcosa di buono per lui o per lei da chiedere al Signore. Il "pensiero buono" che rivolgiamo all'altro è una forza potente che silenziosamente troverà la sua strada per arrivare al cuore, nostro e altrui e un po' alla volta cambierà la relazione. La preghiera per chi ci tratta male non è una formula magica che funziona automaticamente, ma ripetuta nel tempo aiuterà a migliorare la relazione, perché l'altra persona non potrà non sentire che qualcosa di diverso sta cambiando.

DOMANDE

1. Quando senti che qualcuno ti sta trattando male, di solito come reagisci?
2. Quando tratti male qualcuno, che cosa ti aspetti dall'altro?
3. Forse stai vivendo già una situazione in cui qualcuno ti tratta male, che cosa desideri?

Pregare e agire per altri

Luca 10,29-37

²⁹Ma il dottore della legge, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". ³⁰Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. ³²Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. ³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. ³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁵Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". ³⁶Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". ³⁷Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Un dottore della legge chiede a Gesù: "Chi è il mio prossimo?". Per rispondere a questa domanda Gesù racconta una storia. Un uomo scendeva da Gerusalemme per andare a Gerico. Gerusalemme si trova a circa 900 metri sopra il livello del mare, Gerico è invece il punto più basso della terra perché si trova a 430 metri sotto il livello del mare. Si tratta di un viaggio lungo.

Mentre si trova per strada l'uomo viene assalito da alcuni briganti, che lo malmenano e gli rubano tutto. E lo lasciano a bordo della strada mezzo morto. Passano da quel luogo alcuni uomini, due sono un sacerdote e un levita. Non si fermano, ma vanno oltre perché per le regole del loro status il contatto con il sangue e i morti li renderebbe impuri, ossia inabili a svolgere il loro compito nel Tempio. Per questi uomini il rispetto delle regole è più importante di tutto il resto. Poi passa un samaritano. I samaritani al tempo di Gesù non sono solo estranei, ma sono considerati eretici con i quali non avere nulla a che fare. Quando ebrei e samaritani si incontravano al tempo di Gesù nascevano spesso risse e scontri. Questo samaritano vede l'uomo, ne sente compassione e decide inaspettatamente di fermarsi, per prendersi cura di lui.

Gesù dà molti dettagli su come il samaritano si prende cura dell'uomo ferito. Il samaritano versa olio e vino, per disinfettare le ferite e lenire gli ematomi. Poi fascia le ferite. Per fare tutto questo l'uomo impiega tempo e risorse (vino e olio sono elementi preziosi a quel tempo). E

decide di modificare il programma che ha in mente: caricandolo sulla sua cavalcatura, accetta la fatica e si mette a camminare; poi lo porta in una casa di accoglienza per viaggiatori e si impegna a ripagare tutte le spese che il padrone dell'ostello dovrà affrontare per curare l'uomo ferito.

Pregare per gli altri significa anche agire per gli altri. Questa storia ci indica i passi di questo coinvolgimento.

Il primo è vedere ciò che ci sta intorno, guardare la realtà per quello che è.

Il secondo è lasciarsi commuovere, mettersi nei panni degli altri e sentire quel che provano gli altri, come si può e si riesce.

Il terzo è fermarsi e decidere di usare il tempo a favore degli altri.

Il quarto è impiegare ciò che si ha, risorse e talenti personali, a favore degli altri.

Il quinto è accettare di cambiare i progetti, adattandoli momentaneamente ai bisogni di chi è in difficoltà.

La conclusione che Gesù propone al dottore della legge è contenuta nell'ultima domanda: "Chi è stato prossimo all'uomo ferito?". Farsi vicini agli altri è una scelta, non è qualcosa che accade. Pregare e agire per gli altri è una scelta libera e personale. Pregare e agire per gli altri è una responsabilità bella e sfidante.

DOMANDE

1. Qual è stata un'occasione in cui hai capito che altri si sono "fatti vicini" e ti hanno aiutato, impiegando il loro tempo e le loro capacità a tuo favore?
2. Qual è stata l'occasione in cui tu hai scelto di "farti vicino" ad altri, mettendoti nei panni degli altri, pensando e agendo in loro aiuto e in loro favore?
3. Quali sono le abilità che puoi mettere a servizio degli altri? Quali sono le abilità che hai scoperto di possedere aiutando altri nel passato?

Pregare e agire insieme ad altri

Marco 2,1-12

¹ Gesù entrò di nuovo a Cafàrnao, dopo alcuni giorni. Si seppe che era in casa ²e si radunarono tante persone che non vi era più posto neanche davanti alla porta; ed egli annunciava loro la Parola. ³Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati". ⁶Erano seduti là alcuni scribi e pensavano in cuor loro: ⁷"Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?". ⁸E subito Gesù, conoscendo nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate queste cose nel vostro cuore? ⁹Che cosa è più facile: dire al paralitico "Ti sono perdonati i peccati", oppure dire "Àlzati, prendi la tua barella e cammina"? ¹⁰Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere di perdonare i peccati sulla terra, ¹¹dico a te - disse al paralitico -: àlzati, prendi la tua barella e va' a casa tua". ¹²Quello si alzò e subito presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò, e tutti si meravigliarono e lodavano Dio, dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Gesù si trova a Cafarnao. Si sparge la voce e una folla si raduna dentro e intorno alla casa nella quale si trova, per ascoltare le sue parole. Un gruppo di 4 amici che portano una barella si avvicina per presentare un loro compagno a Gesù. C'è così tanta gente che non c'è spazio per passare tra le persone, nessuno vuole rinunciare al proprio posto pur di ascoltare il maestro. I 4 decidono di salire sul tetto in legno e paglia della casa, praticare un foro e calare dall'alto l'uomo in barella.

Gesù rimane ammirato dalla loro fede e compie un gesto inaspettato e forse diverso da quello che tutti si aspettavano: perdona i peccati dell'uomo paralitico. Gli scribi, uomini esperti della Legge, sono i primi a commentare le parole, pensando tra sé e sé: "Solo Dio può perdonare i peccati. Chi è costui che si arroga il diritto di compiere ciò che solo Dio può fare?".

Gesù, capendo che ciò che ha detto ha suscitato scalpore, alle parole di perdono dei peccati aggiunge un gesto di guarigione fisica e restituisce all'uomo in barella la capacità di camminare. La riabilitazione fisica completa la guarigione del cuore, la possibilità di camminare di nuovo rende evidente la possibilità di ricominciare a vivere relazioni belle, con se stessi con gli altri e con Dio, che il peccato ha incrinato. Tutto questo avviene grazie ai 4 amici. È la loro fede a toccare il cuore del Signore.

Pregare è lasciarsi commuovere, pensare e agire in gruppo a favore di qualcuno. Pregare è decidere di mettersi insieme ad altri per aiutare chi non riesce a camminare. La fede che commuove il Signore è quella di 4 amici. Tra loro non ci sono graduatorie, ciascuno mette il proprio: forse qualcuno è più capace di affidarsi al Signore, qualcuno è più bravo a trovare le parole per esprimere ciò che porta nel cuore, qualcuno è più determinato a raggiungere l'obiettivo, qualcuno a progettare i passi necessari per superare gli ostacoli. Tutti insieme i 4 amici portano il paralitico da Gesù; di fronte alla difficoltà di farglielo incontrare, trovano una soluzione fuori dagli schemi, creativa ed efficace.

DOMANDE

1. Pregando insieme ad altri, quale pensi sia l'elemento specifico e personale che puoi portare?
2. Pensando alla tua squadriglia, quali pensi siano i talenti che gli altri squadriglieri possono portare alla preghiera comune?
3. Qual è l'occasione in cui sei stato "portato" dagli amici e la loro preghiera/azione ti ha aiutato?
4. Come realizzate insieme l'obiettivo di pregare/agire per incontrare il Signore?
5. Gesù guarisce prima il cuore dell'uomo e poi gli restituisce l'integrità fisica. Tu che ne pensi? Sembra che per Lui sia più importante la capacità di camminare con il cuore: che cosa significa questo per te?

Parola giubilare: **Speranza**

Sperare, ora!

Matteo 5, 1-16

¹Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ²Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati gli afflitti, perché saranno consolati. ⁵Beati i miti, perché erediteranno la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi. ¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. ¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ¹⁵né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

Il brano proposto ci regala l'inizio del discorso della montagna (Mt 5-7), ovvero l'inizio dei due capitoli del Vangelo di Matteo in cui Gesù, dopo aver dato il primo annuncio del regno dei cieli, parla alle folle offrendo un messaggio di speranza che ribalta ogni logica umana, parlando di felicità e di beatitudine non secondo i parametri del mondo. I poveri in spirito, gli afflitti, i miti, coloro che hanno fame e sete di giustizia: sono loro i veri felici, perché vivono già nella prospettiva del regno di Dio, dove tutto trova compimento.

Questa prima parte del discorso della montagna risuona anche come realizzazione della profezia giubilare di Isaia, il lieto annuncio che promulga l'anno di grazia del Signore, per consolare tutti gli afflitti (Is, 61, 1-2).

Colpisce particolarmente il fatto che Gesù non si limiti a una promessa futura, ma parla al presente. Le Beatitudini non sono un sogno lontano, ma un invito a vivere oggi con speranza, anche nel dolore e nelle difficoltà. Non si vogliono qui negare le difficoltà della vita, ma incoraggiare a guardare oltre, a credere che Dio è vicino proprio in quelle situazioni. È un messaggio che trasforma il cuore: non siamo soli, il nostro impegno per il bene, per la giustizia, per la pace, ha un valore eterno.

Poi c'è quel bellissimo invito: "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo". È un'immagine che emoziona e sfida. Il sale dà sapore, conserva, trasforma, e così dovremmo essere noi nel mondo. Non spettatori passivi, ma persone capaci di rendere la vita degli altri più bella, più piena di senso. E la luce? La luce non si nasconde, ma illumina, guida, dà calore. Siamo chiamati a portare questa luce, con le nostre opere buone, affinché chi ci incontra possa vedere, attraverso di noi, il volto di Dio. Siamo, in sostanza, chiamati ad essere speranza per gli altri.

Essere "sale" e "luce" non è facile, ma è una chiamata bellissima: significa fare la differenza, essere testimoni di speranza in un mondo che spesso sembra smarrito. E questa speranza non è un'idea lontana o irraggiungibile, ma una certezza profonda: Dio è sempre con noi. Le Beatitudini ci regalano questa promessa, una felicità che non si lascia condizionare dagli eventi esterni, ma che sgorga dal cuore, dalla fiducia che, in ogni momento, Dio cammina al nostro fianco e non ci lascia mai soli.

DOMANDE

1. In un mondo che spesso ci spinge a guardare solo a noi stessi, come pensi si possa essere “sale della terra” per gli altri, rendendo la vita di chi ci sta vicino più ricca e significativa?
2. Quando ti trovi ad affrontare situazioni difficili, come la sofferenza o l'ingiustizia, cosa ti aiuta a mantenere viva la speranza? E come pensi che questa speranza possa diventare una luce per gli altri?
3. Cosa significa, secondo te, essere la “luce del mondo”? Quali sono le “opere buone” che possiamo fare ogni giorno per far risplendere questa luce e aiutare gli altri a vedere qualcosa di più grande in noi?

Sperare è guardare oltre

Luca 12, 22-34

²²Poi disse ai suoi discepoli: «Perciò vi dico: Non siate in ansia per la vostra vita di che mangerete, né per il vostro corpo di che vi vestirete. ²³La vita vale più del nutrimento e il corpo più del vestito. ²⁴Osservate i corvi, essi non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre; ebbene, voi valete molto più degli uccelli. ²⁵E chi di voi può con la sua ansietà aggiungere alla sua statura un sol cubito? ²⁶Se dunque non potete far neppure ciò che è minimo, perché siete in ansia per il resto? ²⁷Osservate come crescono i gigli: essi non lavorano e non filano; eppure io vi dico che Salomone stesso, in tutta la sua gloria, non fu vestito come uno di loro. ²⁸Ora se Dio riveste così l'erba che oggi è nel campo e domani è gettata nel forno, quanto maggiormente rivestirà voi, o gente di poca fede? ²⁹Inoltre non cercate che cosa mangerete o che cosa berrete, e non ne state in ansia, ³⁰perché le genti del mondo cercano tutte queste cose, ma il Padre vostro sa che voi ne avete bisogno. ³¹Cercate piuttosto il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte. ³²Non temere, o piccol gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno. ³³Vendete i vostri beni e dateli in elemosina; fatevi delle borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove il ladro non giunge e la tignola non rode. ³⁴Poiché dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

L'evangelista Luca ci invita a riflettere su una verità profonda e sempre attuale: la vita è più preziosa delle preoccupazioni che spesso ci opprimono. Gesù, rivolgendosi ai suoi discepoli, li esorta a non lasciarsi sopraffare dall'ansia per ciò che mangeranno o indosseranno. Usa immagini semplici e potenti, come i corvi che, pur non seminando né raccogliendo, sono nutriti da Dio, o i gigli dei campi. Questi esempi sono particolarmente evocativi rispetto all'esperienza dell'avventura scout; infatti, il richiamo al Creato ci ricorda come le cose più belle che abbiamo (la natura, le relazioni, la vita stessa) le abbiamo ricevute gratuitamente.

Il contesto in cui ci troviamo è quello immediatamente successivo alla parabola del ricco stolto, un uomo che accumula ricchezze senza preoccuparsi del senso della sua vita, Gesù, invece, ci conduce verso una prospettiva diversa: non dobbiamo preoccuparci eccessivamente delle necessità materiali, perché Dio conosce i nostri bisogni. Piuttosto, siamo chiamati a cercare il suo regno, che rappresenta il vero tesoro, incorruttibile e eterno.

Notiamo quanto attuale e rivoluzionario sia il messaggio di Gesù nei confronti delle vite delle guide e degli esploratori di oggi. Il mondo ci spinge a rincorrere il successo, le ricchezze e l'apparenza, mentre le parole di Gesù ci invitano a guardare oltre, a scoprire che il nostro valore non dipende da quanto possediamo. È un invito a vivere con semplicità e speranza, affidandoci a Dio che ci ama e si prende cura di noi.

Il testo ci invita quindi a riflettere su come viviamo la nostra quotidianità: le preoccupazioni materiali spesso occupano gran parte dei nostri pensieri, ma Gesù ci propone un approccio diverso: vivere con speranza, confidando in Dio. Non si tratta di ignorare le difficoltà, ma di affrontarle con la consapevolezza che non siamo soli. La speranza cristiana si fonda su questa certezza: Dio si prende cura di noi in ogni momento, anche quando non ce ne rendiamo conto. Questo ci richiama a un'esistenza più libera e fiduciosa, capace di orientarsi verso valori duraturi e non effimeri.

In fondo, questo Vangelo ci ricorda che Dio è con noi e non ci abbandona mai. È questa certezza che alimenta la nostra speranza, rendendoci liberi di vivere senza paura, con il cuore orientato verso ciò che conta davvero.

DOMANDE

1. Nelle azioni che compi ogni giorno, da cosa sei spinto/a? La scuola che hai scelto/sceglierai, lo sport che pratichi, le persone che frequenti, sono scelte che hai fatto "gratuitamente" o preoccupandoti di ciò che puoi ricevere indietro?
2. Il valore delle persone che frequenti, a scuola, nello scoutismo, nello sport, pensi sia legato a ciò che possiedono o al modo in cui vivono e si relazionano con gli altri?
3. In un mondo che sembra spingerci sempre a volere di più, come possiamo imparare a vivere con semplicità e a trovare gioia nelle cose che già abbiamo? Hai mai provato a riconoscere le piccole cose gratuite che rendono la tua vita speciale?



Come costruire il momento

Schema possibile di attività

Dopo aver vissuto insieme un'avventura intensa e significativa, è importante fermarsi un momento per raccogliere quanto sperimentato, dare un senso alle emozioni provate e lasciarsi ispirare per il cammino futuro. Attraverso questi passi, **osservare** l'esperienza condivisa, **dedurre** il suo significato, **agire** con consapevolezza e **contemplare** quanto vissuto aiuterà a intrecciare il percorso di ciascuno con la Parola e con il significato profondo del Giubileo, affinché ciò che abbiamo vissuto diventi occasione di crescita personale e comunitaria.

- Canto
- Breve presentazione di cosa è il Giubileo
- Fare memoria brevemente dell'esperienza vissuta (ad esempio a fine campo brevemente ripercorrere i momenti della vita di campo, anche solo i più significativi, per aiutare i ragazzi a ricordare quanto hanno vissuto); questo principio vale sia per le "grandi esperienze" che si svolgono su più giorni, sia per le "piccole esperienze" che si svolgono in una unica giornata.
- Proporre la parola giubilare
- Leggere il brano del Vangelo legato alla parola giubilare (oppure proporlo in altri modi che lo staff avrà pensato)
- Presentare il brano e consegnare le domande
- Lasciare un tempo adeguato a un momento di riflessione personale (10-15 minuti, non oltre i 20 minuti)
- Condividere in gruppo (più il gruppo è grande, più tempo ci vuole. Si possono fare gruppi che coincidono con le squadriglie, oppure gruppi misti, oppure anche a coppie se il tempo è poco). Lasciare un tempo congruo perché i ragazzi possano condividere
- Terminare riunendosi di nuovo tutti insieme, un capo può dire qualche parola di chiusura; Padre Nostro e canto di chiusura



E ora cosa devo fare?

Guida pratica per costruire un momento di preghiera nello stile di Emmaus

Carissimo/a capo,

ti chiederai "E ora, che cosa devo fare?". Se hai visitato il sito avrai ritrovato i contenuti del documento di lavoro "EMMAUS". Tutto bello ma... ora ti trovi a dover trasformare in pratica quello che hai letto. Appunto: "E io che cosa devo fare adesso?"

Domanda legittima. Te ne proponiamo, però, un'altra: **"Qual è il bisogno che avverto per i miei ragazzi in questo momento e che mi ha spinto a cercare una risposta in questo sito?"**

I tuoi ragazzi e ragazze (siano lupetti o coccinelle, esploratori o guide, rover o scolte) hanno bisogno di scoprire il Signore presente e all'opera nella loro vita e come loro fratello maggiore sarebbe bello accompagnarli in questo cammino. L'identificazione di questa necessità educativa è molto importante e fa parte di quel percorso, che chiamiamo **EDUCAZIONE ALLA VITA CRISTIANA**, che consente a bambini e bambine, ragazzi e ragazze di crescere, un po' alla volta, nella capacità di leggere la presenza del Signore nelle concrete esperienze che si trovano a vivere, a partire innanzitutto da quel pezzetto della loro vita che vivono all'interno dello scautismo. Questo percorso di **EDUCAZIONE ALLA VITA CRISTIANA**, con lo stile di "EMMAUS", richiede alcune attenzioni.

Nella normale vita di comunità (branco/cerchio, reparto, noviziato o clan) accadono molti eventi, e vengono svolte tante attività. Può accadere che tu percepisca che qualche attività già vissuta sia stata importante per i ragazzi o desideri che lo diventi, "riprendendola in mano".

1 Ripensa all'attività che i ragazzi e le ragazze hanno svolto o al momento comunitario vissuto (un grande gioco, un'uscita di squadriglia, un'impresa di reparto, una giornata di servizio comunitario, oppure di servizio singolo, un'uscita di strada etc.). Che cosa hai visto negli occhi dei ragazzi e delle ragazze della tua unità? Quali emozioni (positive o negative) sono emerse? Quali sono le parole che ti vengono in mente per descriverle? E quali quelle ascoltate da loro... Può bastare qualche spunto, non serve una descrizione.

Lo scautismo ci ha insegnato che le attività svolte, quando rilette, diventano *esperienze*... sono queste che toccano il cuore dei ragazzi e delle ragazze, sono le esperienze che vanno illuminate, comprese e che aiutano a crescere. Non sempre sono associate a momenti di felicità: a volte ci può essere uno scontro, una fatica da superare, una fragilità da accettare. In altri momenti si sente un grande slancio, pura estasi o semplice leggerezza: sono queste le *pietre* che ci permettono di costruire la nostra personalità e orientano il nostro vivere.

Se ripensi alla domanda da cui siamo partiti ("E ora, che cosa devo fare?"), ecco crediamo che ci sia una domanda diversa da porsi: **"Che cosa abbiamo vissuto?"**

È LA TAPPA che il documento Emmaus chiama "VIVERE"

2 A partire da quelle parole (che forse sono un misto di idee ed emozioni), cerca un brano della Parola di Dio che aiuti a dar loro valore. Potresti voler esplorare con i ragazzi il senso della *comunità*, oppure il valore della *tolleranza*, oppure l'importanza dell'*attenzione reciproca*, oppure valorizzare il *coraggio* di rialzarsi dopo qualche fallimento. Oppure, semplicemente, potresti lasciarti ispirare da un brano della liturgia di quel giorno (magari il Vangelo ascoltato durante la Messa). Questi sono solo alcuni esempi.

Quali i criteri per la scelta della Parola di Dio? Potresti scegliere un brano nel quale Gesù o qualche altro personaggio biblico agisca, rifletta o manifesti un'emozione o un tratto di carattere che sia in sintonia con queste attitudini oppure, viceversa, sia in contrasto con le parole di partenza.

Certo, non è semplice... ma come per l'organizzazione di un grande gioco o di una fantastica *route*, potresti investire del tempo assieme al tuo staff (un'ora può bastare!) per approfondire alcuni brani biblici cercando di capire, innanzitutto, cosa quel singolo racconto dice a te, alla tua vita e poi cosa può esprimere in relazione all'esperienza vissuta nell'unità (vedi punto precedente del VIVERE). Un ultimo suggerimento: se non hai dimestichezza con la Parola di Dio, non preoccuparti... in ogni cristiano, infatti, c'è lo Spirito di Dio all'opera che saprà illuminarti. Poi potreste anche cercare aiuto da parte di un AE o da qualcuno che conosca meglio la Bibbia.

3 A seconda della branca nella quale presti servizio, scegli lo **strumento metodologico** che ti sembra più adeguato per presentare la Parola di Dio e aiutare i ragazzi a interiorizzarla. Il nostro metodo ha un ricco linguaggio, da quello espressivo a quello simbolico, dai momenti di deserto alla veglia. Ecco questo linguaggio può essere usato per proporre l'incontro con la Parola: un gioco, una drammatizzazione, una caccia di spiritualità, un momento di silenzio, una lettura animata... Conosci tu i tuoi ragazzi e le tue ragazze, scegli tu lo strumento o la via per aiutarli a confrontarsi con la Parola. Ah, questo incontro vale anche per te, lasciati coinvolgere!

4 Si apre qui il tema della tempistica: quando scegliere il brano della Parola di Dio da proporre ai ragazzi e alle ragazze? Immaginiamo insieme tre ipotesi:

- a. **qualche giorno dopo aver vissuto l'esperienza**, in modo che possa essere riletta in un momento successivo lasciando sedimentare le reazioni e le emozioni, ad esempio nella riunione successiva, al massimo un paio di incontri dopo.
- b. **subito dopo aver vissuto l'esperienza**, al suo termine. "Come è possibile?" Con la pratica e l'esercizio scoprirai di essere capace tu insieme allo staff (o anche da solo!!) di trovare un brano della Parola di Dio adeguato. Per questo è importante conoscere la Scrittura, ci sono tanti strumenti e mezzi che puoi usare per crescere nella conoscenza. Ricorda che il primo, più semplice, è sempre a portata di mano: leggerla! :) E poi sappi cogliere anche i momenti importanti e significativi!
- c. **prima di aver vissuto l'esperienza**: "come è possibile?" forse ti starai domandando. È possibile, fidati! Con l'esperienza che cresce nel servizio, con la pratica e la tua sensibilità di fratello maggiore, puoi già ipotizzare alcuni dei "vissuti" possibili che i ragazzi vivranno durante un'attività o un momento di vita comunitario. Di conseguenza puoi preparare in anticipo qualche brano della Parola di Dio e al momento opportuno usare quello o quelli che ti sembrano più adatti. Un buon cacciatore ha tante frecce nella sua faretra!

È LA TAPPA che il documento Emmaus chiama "INCONTRARE"

5 È importante, poi, che ci sia un **momento di condivisione**. È nella condivisione che siamo Chiesa e creiamo vincoli di comunità e fraternità. A seconda dell'importanza che vuoi dare a questa rilettura dell'esperienza o del momento di vita comunitaria che hai "messo sotto lo sguardo dei ragazzi e delle ragazze con la prospettiva della Parola di Dio", offri loro un tempo adeguato. Fai attenzione al momento della condivisione, non sempre deve essere lungo, non sempre deve essere agile e veloce, sempre deve essere curato! Se puoi, non improvvisarlo. Valuta anche se proporre questo momento con tutta la comunità o se possa essere utile trovare forme diverse (es. in gruppi più piccoli o a coppie). Nella condivisione ciascun ragazzo e ciascuna ragazza si sentirà valorizzato per la propria unicità e, come capo, dovrai custodire e aiutare ciò che il ragazzo farà emergere, anche se non è ciò che pensi tu o ti fa piacere. Ma questo lo sai già! :)))

Ah, ricorda:

- Non è un momento di verifica, per dire cosa è andato e cosa non è andato. Si tratta piuttosto, un po' alla volta, di aiutare i ragazzi e le ragazze ad imparare ad usare alcune parole della Bibbia per raccontare quello che hanno vissuto, o sentito o pensato. Anche tu imparerai un po' alla volta a farlo. Come per tante altre capacità, più fai esercizio, più esse crescono
- Non è neanche il momento per esprimere giudizi o di fare la morale... si fa così o non si fa così. Il brano che avrai proposto ti suggerirà invece delle parole che possono accompagnare la riflessione: fanne tesoro per condividerle con i ragazzi e le ragazze
- Segni, simboli e gesti carichi di significato per chi ha vissuto quell'esperienza possono essere proposti per richiamarla, farla *risuonare* e lasciare un segno visibile che "apre a nuove interpretazioni"

6 Partecipa anche tu alla condivisione, nella misura e con il tatto che ritieni opportuno; sei il loro fratello maggiore, compagno di gioco, di avventura e di strada. Condividi ciò che i ragazzi e le ragazze ti avranno fatto scoprire della TUA relazione con il Signore, di come il Signore è presente nella tua esistenza. Anche tu sei discepolo sulla via di Emmaus con il Signore che ti accompagna nel cammino della TUA vita. Il racconto della Parola, quello dei ragazzi e delle ragazze dell'unità e il tuo possono dare nuova luce sull'esperienza vissuta.

È LA TAPPA che il documento Emmaus chiama "RACCONTARE E RACCONTARSI"

7 Dopo la condivisione, con i ragazzi e le ragazze fai sintesi degli elementi di novità che sono emersi: sono i **semi di cambiamento** che la rilettura dell'esperienza ha fatto emergere e di cui ti puoi prendere cura per far crescere i ragazzi e le ragazze. Chiedi loro se ci sono aspetti della propria vita che vorrebbero cambiare, persone con cui vorrebbero parlare, situazioni che vorrebbero affrontare. Il cambiamento potrebbe consistere anche nella scoperta di un'attitudine o di un'abilità o competenza, in una sua maggiore consapevolezza da parte del ragazzo o della ragazza, che vale la pena confermare ed esercitare ulteriormente. Potrebbe anche emergere un aspetto che è risultato particolarmente accattivante o problematico del racconto biblico incontrato: specialmente i racconti evangelici mettono in luce delle caratteristiche e dei modi di essere di Gesù che non lasciano "indifferenti".

8

In un secondo momento, con lo staff valuta ciò che è emerso e quali sono le **capacità** che ti sembra siano state più attivate dall'esperienza vissuta insieme.

È LA TAPPA che il documento Emmaus chiama "GENERARE" (che abbraccia il futuro)

Vivere, incontrare, raccontare e raccontarsi, generare... è il nostro modo di vivere l'esperienza scout e, dentro questa, EDUCARE ALLA VITA CRISTIANA!

Questo tipo di proposta può richiedere anche specifici momenti di catechesi. Infatti, l'Educazione alla vita cristiana e la catechesi non sono alternative, ma costituiscono possibilità da integrare nel cammino che l'Associazione ha scelto di percorrere assieme ai propri ragazzi e ragazze. La catechesi è un tempo dedicato ad approfondire qualcosa che si è colto come importante dall'esperienza fatta, dalle domande che la vita pone e che va curato e proposto in un modo metodologicamente adeguato.

Non ci resta che augurarti buona caccia!





Associazione
Guide e Scouts
Cattolici Italiani